

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT;

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Riparte la fusione delle Camere di commercio

Como-Lecco. Il ministro Calenda ha annunciato la firma il via l'1 marzo, poteri al segretario lecchese Pulsoni

COMO

MARILENA LUALDI

La Camera di commercio di Como e Lecco nascerà presto, probabilmente già a settembre: ieri la conferma ufficiale del ministro Carlo Calenda sull'avvenuta firma del decreto. «Ho firmato tutto, tutto a posto ha detto il ministro - il passaggio sarà automatico perché il decreto è uguale a quello precedente. Alla Corte dei conti è già stato inviato e prima dell'elezione, il primo marzo, sarà operativo. Il problema era che c'è stata un'osservazione su un parere non vincolante, una roba barocca, diciamo così».

Un'accelerazione nell'aria

Un'accelerazione dopo attese e incertezze, che era nell'aria nelle ultime ore e qualche indiscrezione a tale proposito era emersa in Friuli, una delle terre dove la riforma era stata meno digerita.

Oggi i segretari generali degli enti camerali sono convocati a Roma, dove Unioncamere darà tutte le delucidazioni del caso. Ma non c'è molto da studiare ancora, visto che il decreto è rimasto uguale. Questo si sa e l'ha confermato ieri lo stesso esponente del Governo Gentiloni ai giornalisti e agli imprenditori che erano venuti a confrontarsi con lui a Como. «Sì, ho firmato - ha detto - e si farà tutto entro il



Rossella Pulsoni

primo marzo». Solo la data, ovviamente, è cambiata: la procedura di avvio era infatti prevista per lo scorso 29 dicembre, ma la sentenza della Consulta che accolse un ricorso di quattro Regioni, bloccò tutto. Adesso si aspetta la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, dopo gli ultimi passaggi di rito.

Se tutto - stavolta - andrà come da programma, il nuovo ente potrebbe essere operativo a settembre, al massimo per fine anno.

Il consiglio della Camera di Commercio di Como e Lecco (che rappresenterà 90mila imprese) sarà composto da 33 persone. Trenta, presidente compreso, più i tre esponenti di consumatori, sindacati e professionisti. Oggi sono 28 i consiglieri

comaschi, 23 quelli lecchesi. Nei mandati successivi si scenderà a 22 più tre, quindi si avrà un consiglio più snello. In questo periodo - in cui a un certo punto si è anche dubitato sull'effettiva partenza della riforma, originariamente lanciata da Calenda lo scorso 8 agosto - si era un po' asportato il toto presidente. Che a questo punto è destinato a riprendere vigore. Le associazioni dovranno intanto far avere i dati sul loro peso, ma a questo punto entra in gioco una doppia partita: non solo i rapporti di equilibrio tra le rappresentanze del mondo economico, bensì quelli tra territori.

Dubbi e nomine

Non a caso, erano circolati diversi nomi, tra i quali due in particolare. Il primo, quello di Vico Valassi, che a suo tempo già ha ricoperto questo ruolo, visto che le Camere prima erano unite. Non un fronte immune da spaccature, però, considerando anche le vicissitudini lecchesi quando fu nominato l'ultima volta e poi arrivò il ricorso. Altro nome che è girato insistentemente per la presidenza, è quello di Andrea Camesasca, albergatore oggi nella giunta camerale di Como, che ha sempre creduto nella sinergia con Lecco, a partire dal suo settore. Sul turismo, infatti, grazie anche all'impegno di Lariofiere (struttura



A Lariofiere l'estate scorsa la prima assemblea dei consigli camerali in vista della fusione

già strategica a livello territoriale e di mission, basti pensare ad altre rassegne interprovinciali) l'impostazione dell'alleanza e del dialogo è già stata seminata in questi anni.

Ora che si torna al lavoro per costruire la futura Camera, rinfiorerà anche questo punto cruciale. Intanto il numero degli enti passerà da 95 a 60 e Calenda ha sempre sostenuto che il decreto razionalizzava e rendeva più efficiente questo settore con «risparmi importanti».

La procedura sarà gestita dai commissari ad acta: nel caso del nostro territorio, la nomina è andata a Rossella Pulsoni, segretario generale di Lecco.

Industriali, un sì senza ma «Noi a favore da sempre»

Chi si dice «contento» del fatto che si stia arrivando alla concretizzazione di un percorso avviato ormai da qualche anno è Lorenzo Riva, alla guida di Confindustria Lecco e Sondrio, che a sua volta ha appreso di come la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale sia assolutamente imminente. «Accogliamo con entusias-

mo questa notizia, in quanto siamo sempre stati sostenitori della nascita di sinergie e lavorare insieme a Como ci permetterà di iniziare a percorrere strade importanti per l'interesse della nostra territorialità. Stiamo infatti parlando di due Province limitrofe con interessi comuni: sono entrambi territori industriali e superare questi

Insieme 90mila imprese Patrimonio di 54 milioni

I numeri

Dalla fusione fra le due Camere di Commercio di Como e di Lecco nascerà sul Lario un nuovo ente con sede legale a Como, forte della rappresentanza complessiva di 90.000 aziende iscritte e di un

patrimonio che sfiora i 54 milioni di euro, di cui 22 milioni portati in dote da Lecco e 32 da Como.

Nella fusione nessuno perderà il posto di lavoro: l'operatività sarà assicurata dal totale dei dipendenti, poco meno di un centinaio compresi i lavoratori delle due aziende speciali (la lecchese Lariofiere e la comasca Sviluppo Impresa). Aziende speciali che a loro volta si fonderanno in un

unico ente con una nuova governance.

Il nuovo ente lariano troverà dunque collocazione in uno scenario di riforma della pubblica amministrazione in cui gli accorpamenti faranno scendere, portandolo da 105 a 60, il numero delle Camere di Commercio, obbligate a dimezzare i diritti annuali (dieci le loro entrate, derivanti dai versamenti delle imprese private iscritte) e a tagliare del

30% il numero di consiglieri. La fusione, assicurano i presidenti dei due enti, non sarà tuttavia avvertita in termini di efficienza dei servizi erogati alle imprese sui due territori, che continueranno ad essere serviti dagli sportelli delle attuali sedi.

Il cambiamento si avvertirà invece negli effetti di alcune scelte strategiche per l'economia locale. I due enti hanno accumulato 25 anni di esperienza nella politica per le imprese in settori strategici, fra cui il tessile per Como e la meccanica per Lecco. La riorganizzazione porterà i due territori a definire le scelte su tavoli comuni, per cui le imprese del turismo lecchese potranno beneficiare del training di esperienza comasco e viceversa. Nella stessa direzione potranno andare anche le iniziative di alternanza scuola-lavoro, che offriranno ai giovani dei due territori la possibilità di fare gli stage obbligatori scegliendo su Como e Lecco in un maggior numero di settori produttivi, dal le-

■ Un centinaio di dipendenti complessivi Nessuno perderà il posto

gno-arredo alla moda, al metalmeccanico, ai servizi turistici e a quelli alle imprese.

La nuova Camera di Commercio potrà definire a favore delle pmi misure di sostegno per la preparazione ai mercati internazionali.

Cambierà tuttavia qualcosa per le aziende interessate a missioni per l'internazionalizzazione, che per razionalizzazioni di spesa la legge ha deciso debba essere coordinata a livelli più centralizzati, verosimilmente a livello nazionale attraverso l'adesione alle iniziative dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione (ex Ice).

M. Del.



Lorenzo Riva (Confindustria)
«I servizi resteranno gli stessi e si darà vita a una Camera importante, con numeri di tutto rispetto; anche la nostra voce politica sarà ben più pesante»



Marco Giorgioni (CdO)
«Non dobbiamo farci illusioni: il consiglio camerale sarà nettamente sbilanciato in favore di Como, proporzionalmente preponderante»



Wolfgang Pirelli (Cgil)
«Prendo atto che il Governo decide di accelerare questo processo pur in presenza di una scadenza elettorale, con equilibri politici che possono cambiare»



punti di interruzione non potrà che portare giovamento a tutti i soggetti, anche perché i servizi resteranno a Lecco e si darà vita a una camera importante, con numeri di tutto rispetto; anche la nostra voce politica sarà ben più pesante».

Il segretario generale di Confartigianato, Vittorio Tonini, mette i puntini sulle i. «Per le imprese serve la garanzia che i servizi continuino ad essere garantiti a Lecco, dove resterà il riferimento fisico della Casa dell'economia. Si metteranno in campo

progetti condivisi, ma ci sarà la necessità di mantenere la nostra specificità territoriale manifatturiera e meccanica, diversa da quella comasca. Credo comunque che un soggetto composto da 90mila imprese potrà portare benefici a tutti coloro che ne faranno parte in termini di bandi, risorse ed incentivi. Si è perso un po' di tempo: se l'idea era chiudere l'iter tra giugno e luglio, si slitterà all'autunno. Entro la fine dell'anno, però, si dovrà puntare ad avere il nuovo presidente con il relativo consiglio».

QUI COMO AMBROGIO TABORELLI

«Ora fiduciosi Nonostante i rischi di nuovi ricorsi»

Ambrogio Taborelli, come altri imprenditori comaschi, ieri non si è fatto sfuggire l'occasione di confrontarsi con il ministro Carlo Calenda, a un incontro politico a Como. Al presidente della Camera di commercio comasca premeva prima di tutto un riscontro: «Allorahha firmato il decreto?».

E ha incassato il sì. Anzi anche un'osservazione, che è un complimento: «Voi siete quelli bravi». Vale per più di un motivo. Bravi, perché parliamo di enti camerali virtuosi, non come altri casi che hanno contribuito a far scattare la riforma degli accorpamenti (in origine, ipotizzata anche più pesante). Poi perché, purstando bene anche da soli, si sono messi a seguire quanto appunto stabilito dal decreto dello scorso 8 agosto, senza tempestare di ricorsi. E poi c'è un terzo aspetto, che non può essere sottovalutato: in questo periodo, le Camere non hanno mai smesso di lavorare, anzi hanno lanciato nuovi progetti come quelli del Punto digitale e i bandi proprio per aiutare nella digitalizzazione le imprese.

«Ora Calenda ci ha spiegato che il decreto è stato firmato ed entro il 27 febbraio - continua Taborelli - dovremmo esserci il passaggio della Corte dei Conti. Per cui il termine ultimo è il primo marzo, con la partenza della procedura di accorpamento».

L'imprenditore comasco è fiducioso sui tempi: «Questo punto andremo anche a giugno, luglio. Comunque tutto



Ambrogio Taborelli

è rimasto invariato, rispetto al decreto dello scorso agosto».

Sulla vicenda, Taborelli non le aveva già mandate a dire. Dopo la sentenza della Corte Costituzionale che accoglieva un solo ricorso, bloccando tutto, aveva commentato: «Mi sento preso in giro». Anche adesso si annunciano ricorsi, come quello in Friuli, e in Sicilia ci potrebbe essere ugualmente maretta: «Solo che nella prima regione vogliamo una Camera unica, nell'altra ventinque... Comunque siamo a posto. Potremo mettere al meglio le nostre strutture, evitando le duplicazioni e sistemando tutti i dipendenti». Quest'ultimo era stato il problema più sentito quando fu annunciata la riforma: invece, non si è dovuto procedere ad alcun taglio.

QUI LECCO DANIELE RIVA

«Adesso lavorare per raggiungere l'obiettivo finale»

Siamo pronti a ripartire da dove tutto si era interrotto, nel dicembre scorso, sempre che non arrivino altri ricorsi». Il presidente della Camera di Commercio di Lecco, Daniele Riva, commenta la firma da parte del ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, del decreto per la fusione delle Camere di Commercio dopo che un ricorso di quattro Regioni e poi la Corte Costituzionale ne avevano stoppato l'iter già nel pieno della sua fase attuativa.

Quindi si riparte, «in tempi che ora ci sembrano davvero molto stretti», afferma Riva in riferimento alla scadenza dell'11 marzo, entro cui i commissari ad acta delle Camere di Commercio in via di fusione dovranno avviare tutte le operazioni necessarie alla definizione della governance dei nuovi enti, a iniziare dalla raccolta e presentazione in Regione dei dati delle associazioni di categoria rappresentate in Camera di Commercio, da concludere in 40 giorni come primo passo dell'iter che in alcuni mesi produrrà il nuovo Consiglio.

«Ci aspettavamo - afferma Riva - che la partita si riaprisse, sulla base del fatto che il ministro Calenda nonostante il braccio di ferro con le Regioni fosse convinto che questa fosse la strada da percorrere. Una convinzione anche lecchese, visto che a spingere sulla via dell'unione è sempre stata soprattutto Como? «Sono pratico e dico che ora i fatti ci



Daniele Riva

impongono di lavorare dando il meglio per far funzionare il nuovo ente. Sul resto è un dato di fatto altrettanto certo quello per cui sia Lecco che Como, in qualità di Camere virtuose in termini di bilanci e attività, avrebbero potuto benissimo continuare a svolgere singolarmente le proprie attività. Ciò - aggiunge Riva - a differenza di altre Camere di Commercio che magari anche con la forza di una fusione faticarono ad andare avanti. E per quanto mi riguarda sono sempre stato convinto - conclude - della validità di questa operazione, da cui i territori trarranno vantaggio. Presenterai ai vari tavoli su Lecco o su Como forti della rappresentanza di quasi 100.000 imprese potrà davvero fare la differenza».

A Lecco il fronte dei contrari CdO, Cgil e Confcommercio

Il dibattito
Molte voci contrarie all'accorpamento
«Rischiamo di diventare minoritari»

Non tutti gioiscono. C'è infatti anche chi torce il naso, convinto che da questa operazione il territorio lecchese rischi di trarre solo svantaggi.

E' il caso della Compagnia delle Opere, il cui presidente

Marco Giorgioni ha ribadito le proprie preoccupazioni, partendo però da un presupposto: «noi non ci siamo approcciati alla riorganizzazione degli enti camerali in modo scettico: il processo di razionalizzazione, di sviluppo virtuoso del sistema è una cosa positiva. Ma i criteri usati per valutare l'efficienza delle Camere non sono stati quelli adeguati, perché non è la semplice dimensione che può giustificare la validità o meno di

un ente. E in questo senso, Lecco comunque vada sarà penalizzata».

Secondo Giorgioni, sarebbe stato preferibile unirsi a Monza e Sondrio, che però hanno scelto percorsi diversi. Quindi, avanti con Como. «Speriamo che porti qualche risultato positivo, ma in queste condizioni molto dipenderà dalla capacità dei rappresentanti lecchesi di far pesare anche le esigenze del nostro territorio in seno a un

consiglio che li penalizzerà. Perché non dobbiamo farci illusioni: il consiglio camerale sarà nettamente sbilanciato in favore di Como, proporzionalmente preponderante. Lecco resterà fortemente minoritaria».

Non avrebbe disdegnato quest'ultima soluzione nemmeno Wolfgang Pirelli, segretario generale della Cgil. «Se il Governo decide di accelerare questo processo pur in presenza di una scadenza elettorale, con equilibri politici che possono cambiare, ne prendo atto: lavoreremo perché l'accorpamento veda Lecco protagonista e non succube del processo. Ma se dalle urne uscisse una maggioranza che nei confronti delle

Camere di commercio avesse una posizione diversa che si farebbe? Rischiamo di vedere sugli enti camerali la riproposizione degli stessi danni arrecati alle Province, private delle risorse nella sbagliata convinzione che il referendum le avrebbe definitivamente cancellate. In ogni caso penso che una fusione, pur razionalizzando gli interventi su un territorio più ampio, rischi di vedere penalizzata Lecco, rispetto alla situazione precedente. La nostra era una Camera che aveva un ottimo equilibrio finanziario, quindi avrei visto di buon occhio il mantenimento di quell'ente. Ma visto che l'accorpamento deve essere, Como è la soluzione migliore, con le nostre specificità e i punti in comune, come il turismo che sul Comasco è molto più sviluppato».

Posizione analoga per Confcommercio Lecco. «Como, in caso di accorpamento, è sempre stata la nostra prima scelta, ma restare autonomi è una soluzione che abbiamo sempre visto in modo positivo - ha commentato il direttore Alberto Riva - Quando a fine anno l'iter è stato sospeso ci siamo posti questo interrogativo: a questo punto ci fondiamo con Como di nostra volontà o restiamo da soli? La seconda ipotesi l'avremmo preferita. Ma vediamo favorevolmente anche la ripresa del processo di fusione che era stato interrotto». **Christian Dozio**

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 2018

Economia 9

Icam è ancora in crescita Fatturato di 154 milioni con export e cioccolato bio

ORSENGO

Cresce il fatturato dell'Icam. Nel 2017, le vendite dell'impresa con sede a Pescarenico stabilimento a Orsenigo hanno raggiunto i 154 milioni di euro, con una crescita del 5% rispetto all'anno precedente. A trainare lo sviluppo di Icam è stato soprattutto l'export, con un aumento del 13%, in valori assoluti 89 milioni di euro. Il fatturato oltre confine rappresenta il 58% del bilancio aziendale, grazie alle esportazioni in 75 Paesi, che vedono tra i mercati più rilevanti Regno Unito, Stati Uniti, Germania, Francia e Paesi scandinavi.

Si conferma rispetto all'esercizio precedente anche il trend dei prodotti biologici, che registrano una crescita in tutti i comparti di business, passando dagli oltre 75 milioni di euro del 2016 agli 86 milioni del 2017, con un incre-

mento del 14%. L'andamento del fatturato evidenzia inoltre una forte crescita delle vendite di prodotto finito rispetto al prodotto destinato all'industria. Tra le diverse aree di business, prosegue il trend positivo dell'area private label - la produzione di prodotti a marchio per le principali catene distributive italiane ed estere - che nel 2017 ha raggiunto i 58,5 milioni di euro con un incremento del 12,5% rispetto all'anno precedente.

Sale a 24,5 milioni di euro il settore brand, che vede Icam proporre sul mercato un ampio assortimento di prodotti con marchi propri. All'interno di questo comparto, anche il premium brand Vanini che, grazie all'ampliamento della gamma di referenze, ha registrato una crescita del 21% rispetto all'anno precedente. In linea con i risultati 2016, invece, l'andamen-

Investimenti

Chocostar L'impianto da 5 milioni

Alcuni mesi fa, Icam ha portato a termine un investimento di 5 milioni di euro, con l'installazione a Orsenigo del nuovo modellatore "ad alta tecnologia" che permette di aumentare la propria capacità produttiva, lavorando fino a 25 mila tonnellate di fave di cacao l'anno e di ampliare la gamma prodotti. L'impianto è denominato Chocostar e ha consentito il trasferimento definitivo delle attività dal sito di Lecco alla fabbrica di Orsenigo.



Il maxi impianto di lavorazione delle fave di cacao a Orsenigo

to dei prodotti destinati all'industria, il segmento che vede Icam operare come partner qualificato di prodotti per altre aziende alimentari, in linea con la strategia aziendale di consolidamento in tale canale finalizzata a concentrare maggiormente le energie per favorire la crescita nei canali di vendita a maggiore redditività.

Va ricordato che Icam è da poco entrata nel programma Elite di Borsa Italiana dedicato alle imprese ad alto potenziale di crescita, beneficiando della visibilità e del supporto offerto dalla piattaforma internazionale. La quotazione in Borsa non è tuttavia un obiettivo nel breve termine.

«I risultati di bilancio mostrano una crescita costante con molte conferme, in primis i trend in aumento delle vendite nei mercati esteri e del cioccolato biologico, di cui siamo tra i primi produttori al mondo - sottolinea Angelo Agostoni, presidente di Icam - Questi risultati sono stati raggiunti applicando una strategia di forte rinnovamento degli impianti produttivi, oggi tra i più all'avanguardia in Italia. Un percorso che è proseguito anche nel 2017 con l'installazione di un nuovo modellatore nello stabilimento di Orsenigo, un macchinario in grado di aumentare la capacità produttiva».

R. Eco.

18

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 2018

Politica

Verso il voto

L'INTERVISTA CARLO CALENDÀ. Ministro dello Sviluppo economico ieri a Como per sostenere la lista +Europa e la coalizione di centrosinistra

«RENZI HA FATTO ERRORI MA VOLETE GENTE SERIA O UNA LEGA CIALTRONA?»

MICHELE SADA

Prima un incontro a parte chiuso con gli imprenditori, poi l'intervento dal palco. In mezzo c'è tempo per un'intervista. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, uno degli uomini politici più in vista del momento (c'è chi scommette che sarà premier nel caso di un Governo di larghe intese), ieri ha fatto tappa a Como, partecipando a un'iniziativa elettorale con i candidati della lista "+Europa con Emma Bonino". «C'è una proposta seria, che vi stiano simpatici i leader del centrosinistra o meno, e poi c'è una proposta cialtrona, che si nutre di paure per coprire l'incompetenza e la mancanza di idee - ha detto davanti a un centinaio di persone - Il 4 marzo si sceglie, una battaglia di civiltà». Solo la prima di una serie di stoccate al centrodestra e in particolare alla Lega.

Ci sono segnali di ripresa, come può tornare a crescere la nostra economia?

Ho detto agli imprenditori comaschi che il percorso per me è mol-

to chiaro: continuare con l'industria 4.0, quindi supporto agli investimenti, lavorare sul piano made in Italy per rafforzare ancora di più quello che abbiamo fatto sul tessile in questi anni, che è stato molto, in particolare sulle fiere, per far lavorare il sistema tutto insieme. Ci sono ancora delle cose che possiamo fare, in particolare la normativa sugli energivori può essere estesa a quelle aziende che non sono oggi nella lista dei settori ammessi. Sarebbe un grandissimo vantaggio per il tessile, mi sono impegnato a lavorare su questo.

E sul capitolo tasse?

Continuare con la riduzione mirata delle tasse agli imprenditori che investono, come abbiamo fatto in questa legislatura. Senza inventarsi cose strane ma evitando cavolate tipo mettere tasse sui robot, i dazi protezionistici, tenere l'Alitalia pubblica, tutte quelle cose che propone la Lega e che porterebbero alla desertificazione industriale dell'Italia. Bisogna abbassare tutto il livello della tassazione come abbiamo fatto noi sull'Ires e sull'Irap dopo anni di promesse avuote di Berlusconi.



Calenda ieri a Como per un'iniziativa della lista +Europa FOTO BUTTI

Perché c'è bisogno di più Europa?

Più Europa non vuol dire la stessa Europa. Ci sono tante storture, ma senza Europa non conteremo niente, non faremo più gli accordi di libero scambio e saremmo in balia di chi vuole im-

porci dazi. Nel 2017 come Governo abbiamo fatto una battaglia forte in Europa per non riconoscere alla Cina lo status di economia di mercato che avrebbe distrutto i nostri strumenti di difesa commerciale. Forse ci vuole

un'Europa più stretta e che vada più veloce, non continuare ad allargarla. Ma in Europa bisogna andarci, non come Salvini che si presenta una volta ogni due mesi al Parlamento europeo perché così firma e incassa 20 mila euro al mese.

Oggi è a Como per sostenere la lista di Emma Bonino. Ma il Pd?

Io faccio campagna elettorale per +Europa ma anche per il Pd e la coalizione di centrosinistra. Vado a fare campagna dove credo ci siano candidati di qualità. Dove non ci sono, non vado. I candidati di Como mi piacciono molto, avete Vincenzo Camporini e Andrea Mazzotti e io nel Fantacalcio della politica li vorrei come ministri della Difesa e della Giustizia. Due persone di grande serietà, preparazione ed etica.

Ha detto che una vittoria del centrodestra metterebbe a rischio il Paese.

Mi riferisco alla Lega ma non solo, con le proposte di Forza Italia si paralizzerebbe il Paese creando fortissime tensioni sui mercati internazionali. Il Governo di centrosinistra ha rimesso imprese e lavoratori al centro, dobbiamo proseguire su questo percorso, che non ha scorciatoie ma è serio. Bisogna essere seri. Sono in prima fila perché ritengo che oggi l'Italia rischi e rischi molto.

Cosa la fa arrabbiare di più?

Siccome i numeri sono un po' migliorati, si riparte con proposte tipo "regaliamo animali domestici agli anziani", lo dice il programma di Forza Italia. E poi la Lega... Una volta diceva meno tasse, meno Stato, adesso vuole l'Alitalia pubblica, dopo 8 miliardi di euro di soldi vostri dati ad Alitalia.

E il movimento 5 Stelle?

L'export cresce più della Germania e della Francia, la produzione

industriale cresce al 3% grazie alla spinta che abbiamo dato agli investimenti. Ma nei Paesi seri la crescita si fa con più investimenti in competenze e tecnologie, si genera più lavoro e quindi più reddito, non ci si può inventare un reddito senza un lavoro attaccato (si riferisce al reddito di cittadinanza, proposto appunto dai "grillini", ndr).

Lei è attivissimo, sui social network, nel difendere l'operato dei Governi Renzi e Gentiloni.

Anche Emma Bonino, peraltro in un momento difficile per la sua vita personale, ha detto: mi rimetto in gioco, per riportare a votare tante persone. Vuol dire che queste elezioni sono davvero importanti. Il Pd che ha fatto cose buone. Guardate, io litigo con Renzi tutti i giorni, però è stata una legislatura in cui sono stati raggiunti risultati significativi. Siamo stati antipatici? Forse sì. Siamo stati arroganti? Sicuramente. Ma abbiamo sempre lavorato con l'ambizione di fare cose grandi per il Paese. Lo dico in modo diretto, forse un po' volgare: c'è un'Italia seria, che può aver commesso errori, ma dall'altra parte c'è un'Italia cialtrona. Ho deciso di girare tutto il nord in campo elettorale quando è accaduto un fatto che spiega la credibilità di un leader.

Quale episodio?

C'era un'azienda in grave crisi, Salvini va davanti ai cancelli, fa le foto con gli operai e promette che romperà le scatole a me e all'azienda. Passano 15 giorni, non chiama né me né l'azienda. Glielo faccio notare e risponde che aveva fatto un'interrogazione parlamentare, peccato che non se ne trovo traccia. Una cosa gravissima, dal punto di vista etico e morale. Racconterò l'episodio in tutte le città. Perché alcune cose non si possono accettare.

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 2018

Il medico se ne va da Asnago Altri appelli per il sostituto

Sanità. La dottoressa Martino si trasferirà a fine marzo: lascia 350 pazienti «È un terzo degli abitanti della frazione, non tutti possono muoversi»

CANTÙ

In bocca al lupo, si dicono l'un l'altro i cittadini dell'isolata frazione di Cantù Asnago. Perché loro potranno fare ben poco, se non affidarsi a un destino benevolo.

Per non dire fortuna, se mai arriverà un medico di base, intenzionato a effettuare servizio, qualche ora alla settimana, nell'ambulatorio della frazione, ricavato nell'ex scuola elementare di via Rienti.

Così sperano circa 350 pazienti. Perché tanti sono coloro che, ad oggi, potrebbero rimanere senza medico ed essere costretti a spostarsi, magari con l'avventura dei mezzi pubblici, in centro a Cantù. Anziani e bambini compresi.

Il saluto

Seppur a malincuore, lascia così, dopo più di due anni, la dottoressa **Samanta Martino**. «Il 30 marzo - scrive in un annuncio - terminerò la mia attività di medico di medicina generale nell'ambito di Cantù e Capiago Intimiano, per trasferimento in altro Comune. Dal 3 aprile sarà quindi necessario recarsi all'Asl per la scelta del nuovo medico».

«Abito fuori provincia e ho trovato la possibilità di esercitare la mia professione lì - spiega al telefono la dottoressa, 38 anni - in famiglia ci sono anche due bimbi: si è preferito un avvicinamento a casa». Più che logico.

«Ci tengo a ringraziare tutti gli assistiti - dice - Attualmente non so se arriverà qualche medico nuovo. Non so se qualche medico di Cantù farà anche qualche ora a Cantù Asnago. Spero che si sappia di questa necessità». La Martino è anche dottoressa a Capiago. Dove però non si porrebbe un



L'ingresso dell'ambulatorio di Asnago, in via Rienti

■ Dal 3 aprile bisognerà scegliere all'Asl un nuovo professionista

■ «Prima la posta, ora l'ambulatorio: soprattutto per gli anziani è sempre più dura»

problema analogo a Cantù Asnago. «Condivido l'ambulatorio di via Serenza con altri medici - aggiunge - i pazienti di Capiago, l'altra metà dei 700 totali, probabilmente potranno scegliere già per un medico presente sul territorio comunale».

Le preoccupazioni

Intanto non manca la mobilitazione tra i residenti. Che stanno cercando una soluzione. Spera anche l'ex prosindaco di Cantù Asnago, **Fabio Molteni**.

«Parliamo di 350 persone: sono circa un terzo dei residenti di Cantù Asnago. Speriamo che salti fuori qualcuno. Anche quando

aveva lasciato il dottor Sergio Scavino non era stato facile trovare la disponibilità di un medico: era stato il nostro consigliere comunale di Lavori in Corso **Emanuele Mambretti** a trovare una soluzione».

Anche dal Bar Station si segue da vicino lo svolgere degli eventi. «La frazione è trascurata - dice **Luigi "Stilo" Cornacchia** - I servizi stanno morendo: prima la posta, poi il presidio in stazione, adesso il medico. Per gli anziani rischia di essere sempre più dura. E cittadini non capiscono: possibile che nessuno voglia venire a fare il medico qui, con tutti i laureati che ci sono in giro?». **C. Gal.**

Mariano Comense

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 2018

Il Comune sceglie poste private Ed è subito guerra tra i gestori

Mariano. La corrispondenza del municipio affidata con un bando all'azienda Nexive. Ma c'è una contestazione da parte di una ditta rivale: «Non hanno uffici propri in città»

MARIANO
SILVIA RIGAMONTI

Il Comune di Mariano dice addio a Poste Italiane.

Dal primo di gennaio, infatti, la gestione della corrispondenza è affidata ai portalettere in tuta arancione che, in sella alla propria bicicletta, sono pronti a battere palmo a palmo i vicoli e le strade della città.

Il recapito di lettere e notifiche, poche settimane prima dell'ultimo Natale, è stato affidato all'azienda Nexive, uno tra i più importanti operatori privati del mercato postale nazionale.

La decisione

Una decisione portata avanti da piazzale Manlio nell'ottica di migliorare il servizio senza spendere di più. Anzi diminuendo i costi.

Il cambio di interlocutore per la gestione del servizio, entro Capodanno del 2018, si tradurrà in un risparmio di circa 10 mila euro, pari al 40% della spesa sostenuta nel corso delle annualità precedenti per la posta, come si legge nel "piano di razionalizzazione" reso noto dall'amministrazione comunale.

Nexive, infatti, ha scalzato i propri concorrenti - uno - candidandosi alla gara con un'offerta di poco più di 13 mila euro a fronte di una base d'asta di 23 mila 800 euro. Forse, però, è meglio impugnare una matita, e non la penna, per sancire l'aggiudicazione definitiva perché oggi il secondo classificato, La

Posta per Tutti, è pronto a impugnare l'esito sottolineando alcune discrepanze e mancanze di rispetto dei requisiti richiesti dal Comune da parte del colosso.

Botta e risposta

«L'appalto doveva andare a noi - afferma sicuro dietro il bancone del proprio sportello, **Riccardo Morelli** -. Questo perché tra le postille inserite nella gara, una

■ **La replica dei vincitori: «Ci appoggiamo a uno sportello "Mail Boxes etc"»**

■ **Il nuovo gestore garantisce rispetto al passato un risparmio di diecimila euro**

imponeva di aprire entro sessanta giorni dall'aggiudicazione definitiva una sede dell'operatore sul territorio. Il mio punto è aperto ormai da diverso tempo. Non vedo, invece, un'insegna di Nexive».

Da qui la scelta di chiedere chiarimenti in Comune sull'assegnazione. «Sono pronto ad appellarmi». Da parte sua, Nexive spiega che una sede

aperta al pubblico c'è sotto il campanile di Santo Stefano. L'operatore privato, infatti, si appoggia al punto di "Mail Boxes etc", in viale Lombardia, a Mariano.

Questo rispetta tutti i requisiti richiesti dal Comune, essendo aperto al pubblico dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 18,30, il sabato dalle 9 alle 12 a fronte dei 3 giorni di apertura, a settimana, richiesti. E ancora, il punto conta su materiale espositivo con il brand Nexive per identificarlo come struttura parte del network.

I precursori

Mariano, ancora, è solo una delle ultime amministrazioni pubbliche ad affidarsi all'operatore privato. Prima del Comune brianzolo, infatti, ad scegliere Nexive per recapitare sul territorio la corrispondenza è stato il municipio di Cermenate. Guardando oltre i confini della provincia, invece, i portalettere in tuta arancione si trovano anche nella vicina Desio (Monza e Brianza) e un po' più in là a Brescia, Bergamo, Arcore e Peschiera Borromeo.

A chiudere il discorso ci pensa il sindaco **Giovanni Marchisio**: «Come giunta non entriamo nel merito della gara che, comunque, vengono fatte nel pieno rispetto delle leggi - replica secco -. Come amministrazione, invece, abbiamo approvato la razionalizzazione delle spese per fare meglio, spendendo meno».



Il palazzo municipale di Mariano ARCHIVIO



Riccardo Morelli, responsabile di "Posta per Tutti" vuole fare ricorso

Mense, folla all'assemblea «Il servizio resti pubblico»

Scuole

Lavoratori e genitori ieri sera si sono riuniti alla "Parini" con i referenti dei sindacati Appello al Comune

Far slittare il termine della privatizzazione, attualmente prevista per l'inizio del nuovo anno scolastico, e avere così un anno per discutere una soluzione che possa mantenere pubblico il servizio. Questa è la

proposta presentata da Cgil, Cisl e Uil dopo la decisione del Comune di riorganizzare le mense scolastiche. Ieri sera, nell'aula magna della scuola Parini, i sindacati hanno illustrato a lavoratori e genitori la situazione. Si parla di 17 cucine, circa 70 lavoratori a tempo indeterminato e 47 a tempo determinato, per 4 mila pasti al giorno. «Il servizio a Como viene preso ad esempio da diverse realtà per qualità e efficienza. Inoltre, attraverso ope-

razioni di razionalizzazione, oggi rispetto a 12 anni fa il personale costa oltre 700 mila euro in meno all'anno», ha detto **Matteo Mandressi** (Cgil). La paura dei sindacati è quella che dietro a una parziale privatizzazione si nasconde la volontà di una esternalizzazione totale: «Mi sembra chiaro. Chiediamo che si mantenga la gestione pubblica, non partendo subito con l'appalto, ma prorogando i contratti a termine e studiando da oggi



L'affollata assemblea di ieri sera alla "Parini" FOTO BUTTI

una soluzione ottimale per tutti». «La vera sfida è il coinvolgimento degli utenti - ha detto **Vincenzo Falanga**, segretario Uil Fpl - Dobbiamo far capire all'utenza che mantenere il servizio pubblico, che oggi funziona, è una scelta nell'interesse dei figli. Non è un discorso ideologico, ma tecnico». «Il Comune insiste nel non voler neanche verificare la nostra proposta - ha detto **Ge-suele Bellini**, Cisl - Continuo a parlare di numeri senza portare uno studio che dimostri che la soluzione privata sia la migliore nel rapporto di qualità prezzo». Alcuni genitori si sono lamentati della qualità dei pasti, altri hanno chiesto che il servizio resti pubblico.

A. Cam.

La Provincia 22 Febbraio 2018

IL DIBATTITO

Mense cittadine: lo "scontro" sindacati - Amministrazione

Sul tavolo la fine del rapporto di lavoro, a giugno, per 47 lavoratrici a tempo determinato e la proposta dei sindacati del punto unico di cottura presso l'ex Ospedale S. Anna. Lo scenario della mobilitazione

Mense scolastiche cittadine e punto unico di cottura. Resta alta l'asticella della tensione dopo l'incontro della scorsa settimana tra Amministrazione comunale e sindacati e l'assemblea pubblica, aperta alla cittadinanza, di mercoledì 21 febbraio presso la scuola Parini di via Gramsci, organizzata per discutere assieme su quale futuro ci possa essere per il servizio, che non sia la semplice esternalizzazione. Sul tavolo restano le posizioni differenti. Da un lato l'Amministrazione comunale che ha espresso perplessità all'ipotesi di un unico punto di cottura presso l'ex ospedale S. Anna, aggiungendo l'intenzione di appaltare parzialmente il servizio (a partire da settembre 2018). Rispetto al personale l'intenzione dell'Amministrazione è quella di limitare l'utilizzo delle lavoratrici a tempo determinato a giugno 2018. Tradotto in parole povere: 47 dipendenti, con contratto a tempo determinato, a

giugno perderanno il posto di lavoro. La legge, a detta dell'Amministrazione, non consentirebbe infatti il rinnovo dei contratti e nemmeno la stipula di nuovi. Dall'altra c'è invece la posizione dei sindacati. «Dopo la riunione della scorsa settimana - ci spiega **Matteo Mandressi**, della segreteria provinciale Cgil Como - abbiamo proclamato lo stato di agitazione e quindi di fatto comunicato al Comune che i dipendenti del servizio della ristorazione scolastica sono disponibili ad azioni di mobilitazione che, alla fine del percorso, potrebbero anche concretizzarsi nella proclamazione di una giornata di sciopero, passo che valuteremo nel corso di questi giorni. Per ora si tratta dunque soltanto di una comunicazione di carattere formale, che dichiara al Comune la volontà di promuovere delle iniziative. Non abbiamo ovviamente già deciso di scioperare, perché la speranza è che si possano aprire degli spazi di confronto e di trattativa. Spazi che, ad oggi, sembrano



invece chiusi. La riunione dello scorso 12 febbraio ha infatti confermato, a mio avviso, che il Comune aveva già deciso, visto che le ipotesi alternative non sono mai state davvero in campo e la scelta è stata da subito quella di esternalizzare. La nostra sensazione è che non ci sia mai stato un approfondimento serio rispetto ad altre possibilità. Anche perché le dichiarazioni del segretario generale del Comune Andrea Fiorella sull'impossibilità di realizzare un centro unico di cottura appaiono molto generiche e non suffragate da alcun dato».

Da tempo i sindacati hanno avanzato la proposta del centro unico di cottura presso l'ex S. Anna, ma quali dati avete fornito a sostegno di questa ipotesi?

«Il Comune dice che la cosa non è sostenibile. Da parte nostra sarebbe interessante capire che cosa significa "non sostenibile" in termini di cifre.

Ci chiediamo: qual è il margine della non sostenibilità? 100 mila euro? 10 milioni di euro? Per quanto ci riguarda noi abbiamo approfondito lo studio realizzato dalla precedente Amministrazione sul centro unico ipotizzato nella scuola di via Isonzo, ipotesi poi accantonata. Questo per dire che dati e studi esistono. Siamo altrettanto sicuri che rispetto all'ipotesi precedente quella del vecchio S. Anna sia meno onerosa, visto che allora si trattava di realizzare una cucina nuova in una scuola non attrezzata, mentre in questo caso parliamo invece di una cucina che ha funzionato, fino a qualche anno fa; e dove i tecnici comunali si erano recati l'anno scorso per un sopralluogo, da cui avevano dichiarato la fattibilità dell'iniziativa, con una spesa sostenibile. Quindi non capiamo perché adesso, improvvisamente, le cose siano diventate non più affrontabili».

■ **La posizione di Palazzo Cernezzini. Parla Amelia Locatelli, assessore alle Politiche**

«Il punto unico di cottura? Non abbiamo le forze



Ad esprimerci la posizione dell'Amministrazione sulla questione mense è **Amelia Locatelli**, assessore alle Politiche Educative e agli Asili Nido.

Dott.ssa Locatelli, partiamo dai 47 posti di lavoro a tempo determinato. I dipendenti chiedono chiarezza...

«Come già precisato dal segretario comunale i contratti a tempo determinato si possono rinnovare solo in caso di sostituzione maternità o per situazioni di emergenza. Situazioni che però, alla fine, devono essere risolte. Tra queste si può considerare la necessità di terminare il servizio di refezione scolastica per quest'anno. Dopo di che, però, non sarà più possibile garantire la continuità dei tempi determinati. Per nessuno dei quali esiste possibilità di stabilizzazione definitiva. Vorrei aggiungere, però, che queste persone sarebbero rimaste a casa comunque. Il sistema del tempo determinato non prevede l'impiego per un periodo continuativo».

Di questo c'è consapevolezza da parte del personale. Ciò che viene chiesta è però una comunicazione ufficiale, al di là delle informazioni date dai giornali.

«Lo capisco. Credo che a breve, una volta compiute tutte le valutazioni del caso, partiranno incontri con le lavoratrici, i lavoratori e anche con i genitori per spiegare la situazione. Purtroppo, non essendo nostri lavoratori diretti non abbiamo voce in capitolo per sollecitare l'assunzione di queste persone presso qualche cooperativa, se non caldeggiarne l'impiego perché hanno lavorato bene. Ad ogni modo questo tema non c'entra con il punto unico di cottura. Vale a dire che se anche si decidesse di realizzarlo la problematica per questa tipologia di personale rimarrebbe la stessa».

I sindacati caldeggiano da tempo un unico punto di cottura per le mense cittadine.

«Il centro unico di cottura, come viene interpretato dai sindacati, sarebbe un'ottima cosa, ma purtroppo non abbiamo le forze per la sua realizzazione. Forse sia di natura economica, sia logistiche, visto che non disponiamo di una sede nostra e dovremmo cercarla in casa d'altri, affrontando una serie di lavori onerosi. Ammesso che gli altri ce lo concedano. Senza parlare poi delle forze

I dati. Lo scorso anno l'Ufficio Vertenze ha assistito 810 lavoratori

La scorsa settimana la Cisl dei Laghi di Como ha reso noti i dati sull'attività dell'Ufficio Vertenze relativa al 2017. 810 lavoratori assistiti, di cui 537 in vertenze individuali e 277 in procedure concorsuali. Circa 3.700.000 gli euro recuperati per i lavoratori.

«I dati dell'Ufficio Vertenze - ha spiegato il responsabile dell'Ufficio **Antonio Mastroberti** - forniscono il termometro del mercato del lavoro in provincia di Como. Dalla loro analisi si evince la presenza di contenziosi numericamente ancora molto elevati, seppure il numero di lavoratori complessivi che assistiamo si è leggermente ridotto rispetto agli anni precedenti, anche se il numero di aziende fallite è rimasto comunque piuttosto alto. In generale si è passati da aziende del settore manifatturiero ad aziende del terziario, anche piccole realtà con pochi dipendenti o aziende individuali».

«Nel particolare, rileviamo come nel settore della ristorazione, dopo l'abolizione dei voucher, vi sia stata un'impennata del lavoro intermittente, meglio conosciuto come lavoro a chiamata: in questo caso, lavoratori che prestano servizio, nei fatti, a tempo pieno vengono regolarizzati solo per poche ore settimanali, col rischio, nel caso di contestazioni sulle condizioni di lavoro, di non essere più chiamati e quindi, di fatto, licenziati. Questi lavoratori si trovano così a vivere una situazione paradossale. Adirittura senza le necessarie tutele. Si pensi, ad esempio, che nel lavoro a chiamata non è garantito il diritto alla maternità anticipata. Stesso discorso vale per la malattia. Si tratta di un fenomeno molto diffuso che sta determinando una situazione di *dumping* tra le aziende. Quindi anche imprese che in passato applicavano correttamente i contratti subiscono la concorrenza da parte di aziende che usano questa tipologia di contratti. Un fenomeno che va contrastato, caratterizzato anche dalla presenza di tanto nero. Infatti, per le ore effettuate in più, sempre più spesso le parti si accordano su un importo mensile forfettario pagato cash, che non ha riscontro



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DEI DATI. LA SCORSA SETTIMANA

Dai dati emerge un interessante spaccato del mercato del lavoro comasco

in busta paga. Questo comporta evasione fiscale e contributiva, con un grosso danno per l'erario e per la futura pensione dei lavoratori. Ad oggi, purtroppo, non vi sono strumenti efficaci per contrastare questo fenomeno; ed anche dopo denunce all'Ispezzato del lavoro queste irregolarità comportano solo sanzioni di natura economica, non costituendo pertanto un efficace deterrente. Ad ogni modo un dato interessante che verificheremo nei prossimi mesi è che dal 1° gennaio le aziende sono obbligate a pagare i lavoratori con bonifico, non più in contanti. Questa è una norma che va a tutela

del lavoratore e che dovrebbe arginare il fenomeno, molto diffuso, dei pagamenti fuori busta».

«Un'altra situazione che stiamo riscontrando - prosegue Mastroberti - è che con l'aumentare dell'età pensionabile sempre più spesso si trovano lavoratori che, per problemi di salute, ma anche in virtù degli scarsi aggiornamenti professionali, non risultano più abili al lavoro. Per questo perdono l'impiego, pur essendo l'età della pensione ancora piuttosto lontana».

«Dentro il mercato del lavoro - aggiunge **Adria Bartolich**, segretario generale della Cisl dei Laghi - si sta generando una divaricazione molto vistosa tra alte qualifiche e qualifiche più basse, e molto spesso chi appartiene alla seconda fascia ha grosse difficoltà a riciclarsi una volta interrotto il rapporto di lavoro. Questo fenomeno si genera anche perché spesso e volentieri non vengono promosse politiche

attive del lavoro, promuovendo corsi di riqualificazione e di aggiornamento per questi lavoratori. Quello delle politiche attive del lavoro sarà uno dei fronti più importanti sui quali il sindacato è chiamato a muoversi in futuro, altrimenti ci troveremo un'ampia fetta di lavoratori espulsi dal mercato ancora molto lontani dall'età pensionabile».

«Sempre nel terziario - continua Mastroberti - riscontriamo, tra l'altro, aziende che troppo spesso cambiano ragione sociale oppure aziende sulle quali, avendo una circolazione eccessiva di liquidità, sorge il sospetto sulla dubbia provenienza del denaro. Un settore nel quale ci può essere maggiore facilità da parte della malavita di riciclare denaro sporco è quello della ristorazione, con ristoranti che aprono, ristrutturano, durano il giro di qualche anno e poi spariscono. Anche su questo fronte l'obbligo di

pagare le retribuzioni solo con bonifico potrebbe sortire qualche effetto. Siamo curiosi di verificare come reagiranno i datori di lavoro abituati a pagare in contanti.

Altro fenomeno degno di nota è quello riscontrato nel settore dell'e-commerce, dove i cosiddetti padroncini consegnano la merce per delle società con le quali hanno rapporti di lavoro autonomo e sono pagati a consegna e non a prestazione. E per portare a casa uno stipendio di poco più di mille euro si trovano a dover lavorare anche 12-13 ore al giorno. Senza alcuna tutela, perché se sono costretti a rimanere a casa per malattia o infortunio non percepiscono nulla. Alle volte riesce anche difficile capire per quale società lavorino, essendo un sistema a scatole cinesi. Per cui la società madre affida in appalto ad una società seconda, la quale si avvale di una terza per le consegne da effettuare. Con questi lavoratori ci troviamo con le mani legate perché aprire un contenzioso mette a rischio il posto di lavoro».

«Un'ultima questione importante - conclude Mastroberti - è il fenomeno delle dimissioni on-line. In totale più di 2000 lavoratori si sono rivolti ai nostri uffici per rassegnare le dimissioni in questo modo e cambiare lavoro. Questo è sintomo di un mercato del lavoro dinamico, anche se spesso si tratta di flessibilità che diventa precariato. L'ideale dovrebbe essere un mercato del lavoro che sia sia flessibile, ma che permetta al lavoratore di cambiare più volte il posto di lavoro senza perdere le necessarie tutele. Purtroppo nel nostro Paese la cultura del posto fisso è dura a morire, e questo certo non aiuta». «Non sempre la mobilità corrisponde ad un lavoro di qualità - conferma **Adria Bartolich** - I passaggi da un lavoro all'altro sono frequenti proprio perché la presenza di tanti contratti, in particolare nel settore del commercio, applicabili e applicati fa sì che si cerchi la soluzione più conveniente, anche se non è detto che sia la migliore. In questo senso si pone anche un problema di pulizia e semplificazione perché non si può recuperare competitività solo attraverso contratti peggiori per i lavoratori». (m. ga.)

Campione d'Italia Dopo quasi sette ore di discussione firmato un documento interlocutorio Casinò, trattativa fiume ma lo stallo rimane Domani dovrebbe essere formalizzato il nuovo piano industriale

L'altra trattativa

Salta l'incontro in Comune fissato per questa mattina

156

Esuberi

L'amministratore unico del Casinò ha comunicato lo scorso 13 febbraio l'apertura della procedura collettiva di licenziamento di 156 dipendenti, il 32% del totale oggi in attività nella casa da gioco (492)

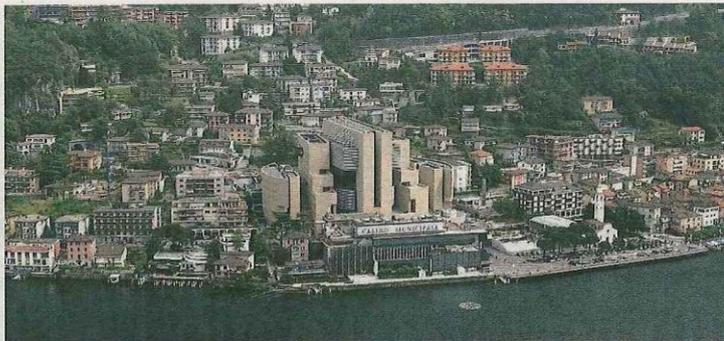
Situazione di stallo nella trattativa sugli esuberanti al Casinò di Campione. La riunione fiume di ieri tra azienda e sindacati (è iniziata alle 14.30 e si è conclusa poco prima delle 21) ha prodotto un documento finale interlocutorio.

L'amministratore unico della casa da gioco **Marco Ambrosini**, ha ribadito infatti di non poter ritirare la procedura di licenziamento collettivo.

Da parte sua, il sindacato ha confermato che senza il ritiro della stessa procedura «non è ipotizzabile la sottoscrizione di una proroga» del contratto di solidarietà attualmente in vigore nel Casinò.

In realtà, almeno secondo alcuni diretti protagonisti della trattativa, un passo avanti c'è stato.

Entrambe le parti, infatti, si sono trovate d'accordo su un punto: il Comune deve ridurre le sue richieste alla casa da gio-



La trattativa tra i vertici aziendali del Casinò di Campione e il sindacato è stata aggiornata a domani pomeriggio

co. Cioè a dire che il "sistema Campione" reggerà se il municipio non continuerà a pretendere ogni anno dal Casinò 18 milioni di euro.

La formulazione esatta sottoscritta ieri e messa nero su bianco è chiara: «È indispensabile un atto concreto di contenimento della richiesta del Comu-

ne in qualità di socio unico». Quale possa essere la reazione della giunta di Campione è difficile dire. Sebbene sia da presumere che l'amministratore della casa da gioco non abbia siglato un documento simile senza prima consultarsi con il socio unico, ovvero il sindaco dell'enclave. In ogni caso, già doma-

ni i vertici aziendali dovrebbero presentare al sindacato il piano industriale e spiegare quindi in dettaglio in che modo ridurre i costi. Un piano che sarà anche depositato in Tribunale in vista dell'udienza del 12 marzo prossimo davanti al giudice fallimentare.

Da. C.



Il caratteristico arco all'ingresso dell'enclave

Salta l'incontro previsto per oggi tra il sindacato e il Comune per discutere la proposta di riduzione dei salari per tutti i dipendenti del municipio di Campione d'Italia. «L'amministrazione ha rinviato la riunione e a questo punto stiamo valutando di rivolgerci al prefetto per un chiarimento sulla situazione - dice Vincenzo Falanga, segretario generale della Uil funzione pubblica di Como - siamo molto preoccupati e temiamo che si voglia ridurre ulteriormente il tempo di lavoro, cosa che giudichiamo impossibile».

L'analisi della Cisl dei Laghi fotografa una realtà in continuo cambiamento nei territori di Como e Varese

Meno manifatturiero e più terziario: trasformazioni in atto nel mondo del lavoro

Cresce il numero dei lavoratori considerati non idonei alla mansione

Si riduce il numero dei fallimenti e il mercato del lavoro si sposta dal manifatturiero al terziario. La fotografia scattata dalla Cisl dei Laghi mette in evidenza un mercato del lavoro in profonda trasformazione. Nel 2017 l'ufficio territoriale vertenze Cisl ha assistito ben 1.466 lavoratori nelle provincie di Como e Varese di cui 971 vertenze individuali e 495 nelle procedure concorsuali. Rispetto al 2016 c'è stato un decremento del 7% nelle vertenze individuali ed un decremento del 33,3% nelle procedure concorsuali. Per quanto riguarda le vertenze individuali 528 lavoratori (il 55,68%) si sono rivolti al sindacato per recupero crediti mentre 150 lavoratori (il 17,06%) per licenziamenti. Salta all'occhio che sul totale dei lavoratori ben 490 provengono dal terziario, seguito dal settore metalmeccanico (117) e poi da quello edile (116). In particolare nel settore turistico, dopo l'abolizione dei voucher, c'è stata un'impennata del lavoro intermittente, meglio conosciuto come lavoro a chiamata. "In questo caso - afferma il sindacato - lavoratori che prestano servizio a tempo pieno vengono regolarizzati solo per poche ore settimanali, col rischio, nel caso di contestazioni sulle condizioni di lavoro, di non essere più chiamati e, di fatto, licenziati". A volte, invece, le parti si accordano su un importo mensile forfettario pa-



gato cash, che non ha riscontro in busta paga. "Questo comporta - secondo la Cisl - evasione fiscale e contributiva, con un grosso danno per l'erario e per la future pensioni dei lavoratori". Altro fenomeno degno di nota è quello riscontrato nell'e-commerce, dove i cosiddetti padroncini vengono spesso pagati a consegna e quindi il rischio d'impresa viene scaricato sul lavoratore che non ha più diritto alle ferie, alla malattia, alla maternità ma viene pagato solo quando effettua le conse-

gne. "La difficoltà nell'analisi di tali situazioni - evidenzia la Cisl - è che dietro vi sono spesso delle piramidi societarie, o per meglio dire, delle società a scatole cinesi, dove rimane difficile risalire a chi sia l'effettivo datore di lavoro". Per quanto riguarda le procedure concorsuali (fallimenti, concordati preventivi o in bianco) i settori interessati sono stati per lo più il commercio e il tessile seguiti dal settore edile e dal metalmeccanico.

Sara Martano

Sa. Ma.

Dai dati del report si evince che il mercato del lavoro nelle due province Como e Varese sta cambiando, quali sono le conseguenze sull'occupazione? La situazione occupazionale, rispetto agli anni della crisi profonda, è certamente migliorata e la ripresa, seppur più lenta di quella di altre province lombarde si sente più in provincia di Varese che in quella di Como. I dati ci dicono, però, che mentre i livelli di occupazione e la produttività nelle zone verso il sud delle province risentono positivamente dell'effetto traino del capoluogo Milano, nelle parti nord delle province la ripresa non c'è stata. Si sono perse attività produttive mai più reintrodotte e se non ci fosse il mercato del lavoro svizzero, con il fenomeno del frontaliero la situazione sarebbe davvero difficile. Se confrontiamo i dati sull'occupazione degli ultimi dieci anni in Lombardia, possiamo riscontrare che i posti di lavoro persi nel manifatturiero sono stati recuperati prevalentemente nel terziario, che

Intervista alla segretaria generale della Cisl territoriale, Adria Bartolich

Quando la competizione porta flessibilità e contratti precari

significa commercio, turismo e servizi. Purtroppo si tratta di un terziario di bassa qualità ove non sono richieste particolari professionalità. La competizione si realizza, in buona parte, sul costo del lavoro e questo comporta per i lavoratori una maggiore flessibilità con retribuzioni inferiori, rispetto al manifatturiero e contratti più precari. **Ci può citare qualche azienda che nel 2017 ha chiuso o ha avuto maggiori difficoltà? E quali sono le cause di queste crisi?** Siamo abituati a sentire parlare delle situazioni di crisi nell'industria, ma ogni giorno piccole attività commerciali chiudono e sono prosciugate, la gran parte delle volte, dalla grande distribuzione, così come lo sono i loro lavora-

tori. Per quanto riguarda l'industria, nonostante la crisi sia ormai data alle spalle, alcune aziende hanno chiuso o sono entrate in crisi anche nel corso dell'ultimo anno. Per la provincia di Como la Theca di Turate industria chimica, la Tenconi del tessile, la stamperia Luce di Olgiate Comasco della settimana scorsa ed in questo momento abbiamo in corso la crisi della Gabel che speriamo si risolva positivamente. Per Varese la Fjord, del settore alimentare, nota per i salmوني e la Sacma di Croso della Valle, impresa metalmeccanica in concordato preventivo. Non c'entra nulla con il sistema industriale, ma ricordiamo anche il casinò di Campione d'Italia, con più di cinquecento dipendenti, che

mantiene un paese intero e paga i lavoratori del comune, altre cento persone, per il quale il procuratore della repubblica ha dichiarato fallimento e che, se non dovesse succedere qualcosa di positivo entro i primi di marzo, rischia di chiudere. **Quali potrebbero essere le misure da mettere in campo per favorire oggi il rilancio dell'economia e dell'occupazione nelle due province?** Prima di tutto bisogna puntare sull'innovazione. La crisi ha selezionato in modo letale le imprese, scremando quelle che stavano sul mercato perché realmente competitive dalle altre e lasciando indietro le più deboli. Non credo che si possa pensare di reggere la concorrenza dei

paesi emergenti che hanno cresciuto costanti da anni, come India, Cina e Brasile che, puntando alla concorrenza sul piano salariale, vincono la partita senza problemi. Non possiamo reggere la competizione con paesi che hanno tutele e tenori di vita molto più bassi del nostro, semplicemente pagando meno i lavoratori. Dobbiamo poter reggere sul mercato perché facciamo prodotti migliori che giustificano il prezzo più alto rispetto a quelli provenienti da quei paesi. Dobbiamo puntare sulla qualità che sta nel nostro Dna e nella nostra storia di paese manifatturiero, il famoso Made in Italy, che però deve essere davvero fatto in Italia, non pensato in Italia e prodotto in Tunisia o in Bangladesh. Inoltre occorre lavora-

Sara Martano



COMMISSIONE DI GARANZIA

No al dialogo sindacale Multe alla società Ags

MALPENSA - (g.c.) Ags, società di handling che da dicembre 2015 subappalta alla cooperativa Alpina il servizio a Malpensa, è stata multata con una sanzione di 7.500 euro dalla Commissione di garanzia sull'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici. La decisione è maturata da due specifiche istanze, presentate rispettivamente da Cub Trasporti e da Cgil con Cisl, Uil e Flai. I fatti risalgono alla scorsa estate, un periodo caldissimo sotto il profilo sindacale culminato con la protesta di agosto che bloccò l'aeroporto proprio nei giorni dell'esodo dei vacanzieri. Dal verbale si evince la totale chiusura al dialogo di Ags nei confronti delle parti sociali, come dimostra l'assenza del 22 agosto in prefettura a Varese, giorno in cui il capo di gabinetto, rilevata la mancanza del rappresentante di Ags, dichiarava «l'impossibilità di procedere al tentativo di conciliazione». La commissione ricorda però che le procedure di raffreddamento e conciliazione, da esperirsi prima della proclamazione di uno sciopero, sono obbligatorie per entrambi le parti, e in tale obbligo deve ricomprendersi il dovere, da parte dell'azienda, di agevolare l'effettivo svolgimento della procedura di conciliazione, nel rispetto dei principi di responsabilità, correttezza, buona fede e trasparenza di comportamenti nel sistema delle relazioni sindacali. Ags - che oltretutto, secondo fonti sindacali, perderà entro la fine di marzo l'appalto di Ryanair, suo principale cliente - è stata multata con 7.500 euro, spiega la commissione, «in considerazione del comportamento tenuto, della complessità delle vertenze e delle conseguenze derivanti dal rifiuto al confronto con le organizzazioni sindacali, a fronte del clima di tensione crescente negli scali lombardi».

Danni a salute e aziende «Non comprate tarocchi»

Studenti al teatro Sociale nell'incontro anti contraffazione

BUSTO ARSIZIO - A lezione di legalità e lotta alla contraffazione, in un'aula speciale come il Teatro Sociale, ieri mattina gli studenti dell'Ite "Enrico Tosi", del liceo scientifico "Arturo Tosi" e degli istituti "Olga Fiorini" hanno assistito allo spettacolo "Tutto quello che sto per dirvi è falso - Made in Italy e contraffazione", progetto teatrale pensato e interpretato dall'attrice Tiziana Di Masi (in collaborazione col giornalista d'inchiesta Andrea Guolo) con l'obiettivo promuovere la cultura della legalità tra le giovani generazioni.

L'iniziativa è stata organizzata dal Gruppo Terziario Donna - Confcommercio della Provincia di Varese (presieduto da Cristina Riganti), col supporto di Ascom. Un progetto che sembra aver fatto centro, considerando l'attenzione e il coinvolgimento che gli studenti hanno dimostrato durante tutto lo spettacolo. «La contraffazione - sottolinea Giorgio Angelucci, presidente di Uniascom Varese - continua a generare ingenti danni al sistema economico, attraverso i fenomeni della concorrenza sleale e dell'evasione fiscale. Ma è importante che voi ragazzi comprendiate anche i rischi per la salute che possono essere causati da prodotti non adeguatamente testati». «Quando andate a fare shopping - è l'invito agli studenti di Fabio Lunghi, presidente della Camera di Commercio di Varese - dovete pensare che, dietro ogni oggetto, c'è il sudore di tante persone che lavorano onestamente. Per rispetto nei loro confronti, e per la tutela della vostra salute, evitate di acquistare merce contraffatta».

Controllare le etichette e verificare la tracciabilità è uno dei consigli emersi dallo spettacolo, ma spesso basta il semplice buon senso: è impossibile che un cappellino o una scarpa griffata possano costare poche decine di euro. Spesso però i ragazzi sono disposti a rischiare una dermatite (o peggio) pur di mostrare una firma (falsa).

«Contraffazione e abusivismo arrecano danni pari a 27 miliardi all'anno alle imprese commerciali in Italia - fa sapere Anna Lapini, componente della giunta di Confcommercio incaricata per "legalità e sicurezza" - . Un consumatore su quattro ha acquistato prodotti contraffatti e il 70% di chi ha comprato un prodotto taroccato è convinto di aver fatto un buon affare». Numeri che dimostrano come il problema in questione sia estremamente grave, a livello economico, ma anche sociale, visto che questi prodotti vengono spesso realizzati in aziende clandestine dove viene abbondantemente praticato lo sfruttamento del lavoro minorile.

«Anche sul nostro territorio ci è capitato di trovare laboratori abusivi - sottolinea Claudio Vegetti, comandante della Polizia locale di Busto Arsizio -, dove veniva prodotto materiale con etichette contraffatte e sfruttato il lavoro di veri e propri schiavi». Al dibattito conclusivo, moderato dalla giornalista Chiara Milani, hanno partecipato anche il sindaco di Busto Emanuele Antonelli e il tenente Laura Tripoli, comandante del Nucleo operativo della Guardia di Finanza.

Francesco Inguscio



Fra convegno e spettacolo teatrale: alcuni momenti dell'incontro promosso ieri con le scuole (Foto Bizz)

Giornata
promossa da
Terziario Donna:
l'abusivismo
in Italia crea
un buco pari
a 27 miliardi

Sices in concordato cerca il rilancio

Il Tribunale si dovrà pronunciare su due proposte. Il gruppo ha debiti per 80 milioni

La Prealpina 22.02.2018



La sede del gruppo Sices di Lonate Ceppino. A destra, i lavoratori di Fci durante il presidio di ieri

LEGNANO - Giornate decisive per il gruppo Sices: martedì il giudice Manuela Palvarini del Tribunale di Varese dovrà pronunciarsi sulle due proposte di concordato in bianco presentate da Sices SpA e dalla controllata Pensotti Caldaie Legnano a fine gennaio. Si tratta del primo passaggio per la possibile salvezza delle storiche realtà della caldalleria del territorio; se il giudice ravviserà le condizioni per accettare le istanze i concordati si trasformeranno in continuità e ci sarà un congelamento di 120 giorni per provare a trovare un investitore o un fondo che immetta liquidità in una cassa che piange. Ammontano infatti a 80 milioni circa i debiti totali del gruppo, di cui 17 milioni in capo a Pensotti Caldaie. Nel frattempo le aziende lavorano a piani di riorganizzazione industriale da concordare con i commissari giudiziali e gli asseveratori. Ed è l'attesa del pronunciamento del Tribunale varesino che ha portato ieri pomeriggio operai e dipendenti della Pensotti Caldaie a scioperare (nella foto), proprio in concomitanza con l'incontro che azienda e sindacati hanno avuto nella sede di Confindustria Alto Milanese. Un incontro particolare, non un classico tavolo di trattativa delle parti, perché, appunto, la situazione è sub iudice e senza quel segnale verde non si potrà nemmeno cominciare a ragionare nel merito. «La situazione di Sices è figlia di uno stato di sofferenza cominciato nel 2012» puntualizza Nino Cartosio, componente della segreteria Fiom Cgil Varese: «Il tutto è precipitato nello scorso dicembre quando una commessa da 20 milioni è saltata. E questo ha messo in discussione il piano di ristrutturazione del debito con le banche». A gennaio però la situazione è precipitata. Lo stato di cassa era tale che i dipendenti hanno ricevuto lo stipendio solo per sette giorni. Le richieste di concordato hanno quindi riguardato il duplice aspetto della continuità economica e del business aziendale e il trattamento retributivo dei lavoratori. Sotto questo secondo aspetto ci sono differenze fra Sices SpA e Pensotti Caldaie Legnano. «Da diversi anni in qua le trattative con l'azienda hanno permesso di non licenziare alcun dipendente Sices» sottolinea Car-



tosio: «Abbiamo fatto uso degli ammortizzatori sociali, abbiamo trasferito lavoratori a Legnano, alcuni dei quali sono oggi passati a Pensotti. Adesso, però, non siamo più nella situazione di intavolare trattative: il giudice deve stabilire se l'azienda è in grado di reggere o no». Ricordiamo che l'azienda da tempo aveva lasciato la storica fabbrica di Lonate Pozzolo e che i suoi dipendenti, poco più di un'ottantina, sono divisi fra Legnano, Porto Torres e i cantieri. Diversa la situazione di Pensotti Caldaie, che non ha mai fatto ricorso agli ammortizzatori sociali, né prima di gennaio aveva mai mancato di pagare i dipendenti, 130 in tutto fra impiegati e operai. Richieste dal mercato non mancano per Pensotti che, negli anni, non si è limitata a produrre caldaie, ma è arrivata a gestire impianti completi, configurandosi come una vera realtà ingegneristica di riferimento per impianti a biomasse e inceneritori di rifiuti. Il vero problema oggi non è la competenza di queste realtà, ma il fatto che, per partecipare a delle commesse, serva versare delle fiduciarie da 1-1,5 milioni di euro: impegno che ora non sono in grado di garantire.

Marco Calini

Prima gli svizzeri? No, grazie

Il Parlamento ticinese ha bocciato la legge che avrebbe penalizzato i frontalieri

La Prealpina 22.02.2018

BELLINZONA - Il Gran Consiglio boccia "Prima i nostri". Ieri pomeriggio il Parlamento ticinese, dopo un lungo dibattito, ha approvato con 44 voti favorevoli e 32 contrari il rapporto di maggioranza che chiedeva di respingere la Legge di applicazione di "Prima i nostri". L'iniziativa, proposta dall'UDC ticinese e approvata nel settembre del 2016, aveva fatto molto discutere in Italia e in Europa dal momento che aveva il proposito di limitare e sfolire la presenza di lavoratori frontalieri in Canton Ticino, favorendo, per alcune mansioni, chi risiede sul territorio elvetico.

La bocciatura di ieri al Gran Consiglio ticinese è avvenuta grazie all'approvazione di un rapporto redatto dalla maggioranza dei gruppi politici rappresentati: Partito Liberale Radicale, Partito Socialista, Partito Popolare Democratico e Verdi. Ad essere bocciata dunque non è la decisione uscita dalle urne il 25 settembre 2016 ma il modo in cui questa



Il Comitato dell'UDC ticinese che raccolse le firme per "Prima i nostri" (foto Facebook)

viene poi declinata sul territorio. Già da Berna erano stati messi dei paletti perché "i desiderata" ticinesi si scontravano in parte con il diritto federale -che ha la competenza nella Legge sugli stranieri- e quello europeo sulla libera circolazione delle persone. La via era quindi stretta ma, chiaramente, i

partiti di destra hanno comunque fatto un tentativo pur sapendo che provavano a promettere qualcosa di difficile da mantenere perché su questi temi c'è un diritto superiore da rispettare. Ma cosa chiedeva questa Legge di applicazione? Il provvedimento prevedeva il rilascio o il rinnovo

alla persona che ha la nazionalità di un Paese Ue/Aels un permesso di frontaliere per esercitare un'attività lucrativa dipendente (G), «allorquando il datore di lavoro dimostri di non aver potuto assumere, a pari qualifiche professionali, un candidato svizzero o straniero in possesso di un permes-

so C, B, L». Stesso discorso per i permessi di dimora di coloro che vogliono andare in Svizzera a vivere e lavorare. Le posizioni politiche durante il dibattito, chiaramente, sono state opposte, con Lega dei Ticinesi e UDC che premevano perché si avviasse questa legge, ritenendo che vi fosse margine, e i socialisti che trovavano paradossale per un legislativo «fare una legge contro la legge». Non hanno convinto nemmeno gli sgravi per quelle aziende appena nate che assumono pochi frontalieri.

Se da una parte i frontalieri possono tirare un sospiro di sollievo, dall'altra va registrato che un aumento incontrollato del numero di lavoratori italiani crea un effetto dumping salariale che nuoce prima di tutto ai lavoratori italiani stessi. Vanno al voto ora altre modifiche legislative che vietano ai frontalieri di lavorare nel settore pubblico e para-pubblico, cosa che avviene già da tempo.

Luigi Frisch

ECONOMIA & FINANZA

Arrivano i robot: 3 milioni di posti a rischio

VARESE - Non è impresa facile, quella indicata dal ministro Calenda. Come ha spiegato l'ad di The European house Ambrosetti, Valerio De Moli, «in 15 anni la tecnologia brucerà 3 milioni di posti di lavoro in Italia: bisogna dun-

que creare di nuovi in questo settore. Ne basteranno 20mila nuovi all'anno per colmare il gap, senza dimenticare che non si può dimenticare il welfare, il lato umano per assorbire lo choc occupazionale».

Onoranze funebri
Lucchetto
 MALNATE - via Cacciatori delle Alpi, 20
 VARESE - Viale Bona, 133 - tel./fax 0332 428 220
 info@lucchetto.it
 OPERANTI OVUNQUE - SERVIZIO 24 ORE
 CAMERE ARDENTI PRIVATE



Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda con il sindaco di Varese Davide Galimberti, la platea e le associazioni di categoria (foto di Angelo Panzelli-B&G)

«Tutelare la manifattura Ce la stanno rubando»

L'INCONTRO Il ministro Calenda ascolta imprese e giovani Il caso Whirlpool Embraco? «Temo sia soltanto l'inizio»

VARESE - «Stiamo vivendo un momento storico senza precedenti, non ha senso essere ottimisti o pessimisti, abbiamo davanti un futuro tosto per i giovani e la società: ci stanno rubando la manifattura italiana, dobbiamo difenderla e insieme avere una posizione d'attacco». Un Carlo Calenda a tutto campo ha riempito ieri il Teatro Santuccio di via Sacco all'incontro "Impresa 4.0, 2018-2018, quale futuro", organizzato a Varese dal Comune.

Caso Whirlpool
 Davanti al ministro dello Sviluppo economico, aziende, associazioni e studenti per confrontarsi sugli sviluppi dell'economia tecnologica. Nel pieno del tour de force sul caso Embraco, l'azienda del gruppo Whirlpool che ha annunciato l'licenziamento di 500 persone a Torino per delocalizzare in Slovacchia, Calenda ha ribadito l'impegno per mantenere la produzione in Italia proprio nella capitale della multinazionale degli elettrodomestici. Se Comerio ha perso la Direzione europea a vantaggio di Pero, Cassinetta di Biandronno si tiene stretto il polo dell'incasso, ma teme il vento dell'Est. «Temo anche che sia solo l'inizio», ammette l'ex manager "prestato" al Governo, viceministro con Letta, ministro dal 2016, prima con Renzi e poi con Gentiloni. «Il caso Whirlpool dimostra i rischi per la nostra manifattura, come per quella tedesca e francese, una cosa strutturale e strutturalmente sbagliata: i Paesi dell'Est utilizzano a pie-ne mani fondi Ue pagati

INCENTIVI SUGLI INVESTIMENTI

«Care associazioni diffondete il Piano»

VARESE - (e.p.) Faccia a faccia per nulla noioso, quello fra il ministro Calenda e le associazioni di categoria. Con un vivace siparietto con il direttore di Confindustria Mauro Colombo: un'indagine dell'associazione rivela che il 62% degli associati non conosce il Piano industria 4.0, noto anche come Piano Calenda. «Non va bene - irrompe il ministro -. Dobbiamo fare qualcosa: perché il ruolo delle associazioni è fondamentale per far conoscere queste opportunità. Dove diffondere il Piano porta a porta, create un gruppo di lavoro per il monitoraggio». E Colombo: «Facciamo molti sforzi ogni giorno, bisogna pensare anche alle piccole realtà diverse dalla grande azienda. I tempi di assimilazione sono molto più lunghi». Ma in generale il mondo produttivo plaude al Piano nazionale che, secondo l'Unione industriali rappresentata ieri dal vicepresidente Luigi Galadabini, è conosciuto dall'89% dell'industria varesina: il 52% delle aziende nel 2017 ha fatto almeno un investimento nel settore, cifra che lieviterà al 58% nel 2018. «Noi ci siamo signor ministro - ribadisce il presidente della Camera di commercio Fabio Lughini -, con la forza della nostra governance che deriva dalle imprese e facendo quindi rete con le forze sociali, riteniamo di continuare a giocare un importante ruolo istituzionale di riferimento in un territorio particolarmente attivo dal punto di vista delle imprese».

anche da noi e li uniscono al costo del lavoro basso. La Slovacchia ha altri cento progetti e 75 riguardano l'Europa. Non è una concorrenza alla pari».

Messaggio ai giovani
 Un discorso realistico, poco incline a slogan e facili ottimismo sulla ripresa e sul futuro radioso. «Non voglio fare un pistolotto elettorale», premette e promette alzandosi in piedi e dialogando in particolare con gli studenti riuniti su-

gli spalti, anche se il voto del 4 marzo è troppo vicino per evitare di pensarci (Calenda non è candidato). «Globalizzazione e tecnologia stanno cambiando il mondo molto velocemente, con un processo che molti definiscono inevitabile. Non è vero, questa rivoluzione può essere governata, gestita: con il Piano industria 4.0 abbiamo agito dando una forte incentivazione solo agli imprenditori che vogliono investire. E bisogna potenziare l'export, brillante e in

crescita ma ancora espressione di poche aziende. Non possiamo puntare solo sulle eccellenze e lo dice uno che ha lavorato in Ferrari e Sky». Più volte il ministro ha cercato un contatto diretto con i ragazzi strappando anche degli applausi: «La mia figlia più grande ha 25 anni, l'ho avuta da giovanissimo - ha scherzato il 44enne, figlio d'arte, essendo sua madre la notissima regista Cristina Comencini (il nonno Luigi Comencini firmò lo sceneggiato "Cuore" e diede al piccolo nipote Carlo il ruolo di Bottini nel 1984) -. Io sono stato fortunato, voi lo siete meno per il periodo che vivete. Dobbiamo puntare all'innovazione umana, dove la tecnologia sia unita al sapere umanistico: la cultura farà la differenza, se andando a casa avrete ancora voglia di leggere un libro o di studiare la storia, vinceremo noi e non loro».

Territorio riunito

Fra gli spalti, appunto, studenti e volti noti della politica Pd: i deputati Maria Chiara Gadda, Daniele Marantelli e Andrea Mazzziotti, poi Alessandro Alfieri e Samuele Astuti. Ma soprattutto il mondo istituzionale e imprenditoriale. «Perché questa è un'occasione importante per tutto il nostro territorio - ha sottolineato il sindaco di Varese Davide Galimberti -. I Comuni hanno il compito di pianificare gli interventi e facilitare l'incontro con il mondo del lavoro». Il Varesotto, ha sottolineato il giornalista-moderatore Dario Di Vico, è una delle capitali dell'industria 4.0 che sta già dando risultati. **Elsa Polveroni**

Cercasi tecnico. Che sappia l'italiano

VARESE - Apprezzamenti al ministro Calenda sono arrivati anche dal mondo dell'istruzione, che ha chiuso l'incontro del Santuccio con l'intervento dei rettori delle due università del territorio e con quello del provveditore agli studi. «Come ha suggerito il ministro - ha detto Federico Visconti, numero uno dell'ateneo Liuc-Cattaneo di Castellanza - il nostro compito è anche quello di mettere le orecchie a terra e agire in base ai segnali che arrivano dal territorio. Per esempio, ascoltando i recruiter delle aziende, vale a dire chi seleziona gli studenti migliori, ci viene chiesto di non lavorare soltanto sulle competenze tecniche dei laureandi ma, ultimamente, anche e soprattutto sulle abilità relazionali, le capacità di pensiero o, addirittura, lo scrivere in italiano». Insomma, dirigenti top e ingegneri che conoscono tutte le formule sono importanti ma, con essi, viene anche e soprattutto l'uomo. «Dopotutto - ha concluso il rettore - le università servono a quello: a creare i presupposti affinché i giovani abbiano un futuro. Se le imprese chiedono questo, dobbiamo adeguarci necessariamente». Alberto Coen Porisini, rettore dell'università dell'Insubria, ha invece posto l'accento sui vincoli della pubblica amministrazione

L'alternanza scuola lavoro funziona. «Ma troppi vincoli»

da allentare: «Non ha senso - ha detto - che dobbiamo mettere il numero chiuso a facoltà come la chimica e l'informatica, dove vi è grande richiesta di giovani da parte delle imprese, perché il blocco del turnover ci impedisce di assumere altro personale in grado di ampliare l'offerta formativa. Allo stesso tempo, non capisco perché, per avviare un corso di laurea professionalizzante, si debba chiudere contemporaneamente un altro corso. Purtroppo, quindi, non solo le imprese, ma anche istituzioni pubbliche come la nostra, devono affrontare grosse resistenze nella Pubblica amministrazione che andrebbero invece tolte per permettere uno sviluppo pieno, laddove è necessario». Infine Claudio Merletti, dirigente dell'ufficio scolastico provinciale e regionale, ha sottolineato come «il sistema dell'alternanza scuola-lavoro, in questa provincia, sta funzionando. Questo meccanismo arriva da lontano e ha una buona tradizione, con numeri migliori anche di realtà importanti, come il Milanese. E si può migliorare ancora, perché la nostra realtà, le università e le associazioni di categoria non sempre si parlano con l'incisività ideale».

N.Ant.

